

Trovare i numeri nel Paradiso

PIERGIORGIO ODIFREDDI

ESSENDO PIÙ FACILI DA SCRIVERE e più leggeri da leggere dei libri di storia, i romanzi spesso ne invadono il campo: anche quando si tratta di raccontare la vita di matematici veramente esistiti. Due esempi sono "Ipazia e la notte" di Caterina Contini e "Il matematico francese" di Tom Petsinis, che prendono a spunto Ipazia e Galois per le loro libere invenzioni: ovviamente, con molta attenzione per la loro vita e poca per il loro pensiero.

Invenzione per invenzione, tanto vale raccontare la storia di qualche matematico immaginario. Il capolavoro del genere è "L'uomo senza qualità" di Robert Musil, che ha appunto per protagonista il matematico Ulrich ed è scritto da un autore che aveva una sensibilità scientifica, sia per formazione che per elezione.

Ma nel genere esemplificato da questi titoli la matematica ricopre solo un ruolo di tappezzeria, come la musica dei bar. Molto più interessante e profonda è la sua funzione nella struttura del "Paradiso" di Dante, nella visione della storia di "Guerra e pace" di Tolstoj, nel penultimo capitolo dell'"Ulisse" di Joyce, nella configurazione del condominio di "La vita, istruzione per l'uso" di Perec, all'insegna del motto: "Più ce n'è e più conta, e meno si vede".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Anche con il genio, lo associamo spesso a una mancanza, a un difetto, fisico o morale...».

Dici che per accettare un genio dobbiamo sincerarci della sua infelicità?

«Per accettarlo non so, per amarlo sì. Forse è una forma di comprensione per noi che geni non siamo. Il dono arriva ma in cambio di un sacrificio».

Ed è vero?

«Alla fine, sì».

I matematici riescono a vivere nel presente, nel "qui e ora"? E il tuo Galois?

«No, è un altro degli elementi che mi hanno attratto. Galois non crede onestamente all'invidia e all'ammirazione che gli altri provano per lui, perché non ha un avversario e non ha un grande amore. Nella messa in scena Fabrizio Falco ha reso evidente, per esempio, la facilità di Galois nel maneggiare una materia ostica e impossibile come una matematica che ancora non esiste (e che infatti oggi porta il suo nome) e la completa inettitudine quando prende una cotta per Stéphanie».

Guarda Stéphanie quasi fosse un'equazione, vuole capirla e ricondurla, se non a un caso precedente, a un primo incontro, a uno zero, capisce che non funziona, si strugge... vorrebbe disperatamente essere normale.

«Galois non è stato un bambino prodigio, ha incontrato la matematica intorno ai quindici anni. Non era abituato alle sue eccezionali capacità, le viveva probabilmente come una diversità, come un handicap. Galois è una sorta di supereroe attratto dalla vita di prima. Penso che se una persona si ritrova con un dono così enorme, il desiderio inconfessabile è essere normale».

Pensi ci sia una discontinuità tra letteratura e scienza?

«La matematica è incorruttibile ma soggetta a qualsiasi superamento, è eterna ed è sempre un prologo, resta lì. Invece parliamo continuamente della fine della letteratura. Nello scrivere sei sempre sulla soglia della fine, mentre nella matematica, come Galois, sei sulla soglia dell'inizio. Sono come due punti di vista diversi, uno sul passato e uno sul futuro».

E ti danno il presente?

«Definisci presente».

Tu sei impaziente?

«Ci sto pensando».

Qual è un gesto impaziente?

«Avere il sonno tormentato è un gesto impaziente?».

Non lo so, però è romantico e adolescente, come il tuo Galois. Ma secondo te la letteratura finisce?

«Dici a un certo punto? Spero non finisca mentre sono in vita (mi sorride e io pure gli sorrido, ma siamo incerti, ndr). Io comunque non la do per eterna, tu?».

Se come ha osservato Simone Weil, «l'eternità è nel passato», allora siamo tutti destinati all'eternità, pure la letteratura. Guardo Paolo Giordano e capisco che la letteratura se finisce, finisce con gli esseri umani. Penso che secerriamo letteratura. Dal pettegolezzo ai Karamazov, noi, naturalmente, raccontiamo. Penso che la letteratura sia come l'acqua, si adatti ai contenitori (adesso le serie televisive, altri ne verranno). La letteratura è eterna perché si ripete e perché cambia forma. Una cosa del genere. Certe volte cambia anche stato, si ghiaccia o evapora. Una cosa così. La ragione e il sentimento, la logica e l'impazienza sono questioni di ordine di grandezza, cose che si manifestano a una certa età, a una certa coscienza di sé, a una certa coscienza del mondo e degli altri. In fondo non lo sappiamo. La matematica, nonostante si occupi di massimi sistemi, sia eterna, come ha detto Paolo Giordano, dà risposte provvisorie... e questo consente di proseguire il racconto. Dalla vita di Évariste Galois fino a qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISEGNO DI TULLIO PERICOLI

